Spaesamento sulla spiaggia vulcanica.
Le mani verso rivelazione a palme aperte.
Le percussioni fino al silenzio dell'idolo.

La testa oscillante sugli scogli riproduce e grida lo stordimento.

Il mare in una carrellata vermiglia dell'acqua.
La prensilità delle dita sulla riva.

Lampi barbuti per rocciatore in scalata.
La verticalità trovata dai crinali.

Uno sfortunato intervento.
Una palla rotolata oltre la linea.

Da quella pezza sfasciata in fretta le perle eternità immediata.

L'avambracccio sul leggio trasparente.
Le dita polipate del giornalista in una stretta conchigliare.

Non avere mai sole per sequenza.
Trovare una idea per un taxi mentre le nacchere sono frinite dal ritmo.

La rada azzurra intinta nell'ombra.
Il crepitio del fuoco sulla spiaggia.
Il ritorno dei figli al padre pensieroso.

La spogliazione lenta siglata da baci caldi sulle rotule.
Il mulino nella scheggia vorticata
paleolitico al vento che sgrana a macro ampio.

Il pesce lascia il fiume in basso e porta lontano l'anello inghiottito verso il sole.
Riprendendo la bocca mentre sale alle labbra rifiorite.

Il rosa freddo della lotta rallentata nei corpi.
La fiamma allaccia le movenze
con intensità visiva afforme.

Nel ventaglio.
Nel fremito dell'ombra.
L'accenno curva l'arco all'aria.

Nell'effetto nebbioso il cappotto si intaglia marginato.
Le braccia hanno pendolamenti di maniche vuote.

Il sassofono.
La rincorsa nel parco.
Lei non riesce a farsi strada nella vita.

Nella profondità di un largo andante pianissimo della musica.
Le decolorazioni e il vuoto verso la visionarietà dell'assenza.

La minestra calda fumante.
Il cucchiaio ed il boccone di pane intinto morsicato dalla bocca.
Il sorseggiare riscalda e le ombre dei volti appaiono nella trincea.

Il blu trascende la geografia solenne dei limiti umani.
Parla la stessa voce illuminata dal suono del colore.

La comunicazione si interrompe.
Le mani fra i capelli ricominciano ad attrarre i corpi.